



Temi trasversali

RAPPRESENTARE IL PIANO: TRA DINAMICHE TERRITORIALI E CONSERVAZIONE DELLO SPAZIO URBANO

di Fabio Converti

In continui contesti di pianificazione e gestione del territorio, sia a livello europeo che italiano, si è iniziata a riconoscere l'importanza di avere a disposizione ex ante i dati di dettaglio sugli effetti e sull'efficacia di future azioni di governo del territorio che sono in corso di programmazione e definizione (Pearce 1998, Pearce and Seccombe-Hett, 2000).

Le regole fondamentali per la rappresentazione del territorio e il trattamento dei dati geometrici sono da sempre le stesse. La cartografia, infatti, permette di tradurre la realtà mediante una codifica e secondo artifici grafici, simboli convenzionali e descrizioni, in una rappresentazione bidimensionale.

Descrivere in maniera "specificata" l'ambiente complesso spesso diviene un'azione difficoltosa. Molte infatti sono le informazioni che servono per comprendere il territorio o un fenomeno che lo interessa e lo identifica con precisione.

L'aspetto comunicativo è ancora più evidente se si pensa al ruolo informativo e quindi decisionale dei dati che si vogliono trasmettere: le informazioni contenute devono essere sempre più profonde, così si possono rappresentare facilmente il mutare dei fenomeni nel tempo su quel bene. Gli aspetti descrittivi e conoscitivi del territorio possono però essere maggiormente arricchiti e valorizzati da sistemi che ne permettano l'integrazione con elementi diversi, siano essi di tipo urbanistico, morfologico, naturale oppure economico. Si tratta dunque di una opportunità rappresentativa più complessa ma sicuramente più completa perché lega gli elementi grafici in diverse scale di dettaglio con altre informazioni, in modo da arricchire la rappresentazione e potenziare la gestione e la comunicabilità.

Risulta, quindi, di grande utilità l'integrazione dei dati geografici e cartografici, strutturati in modo convenzionale, con strumenti multimediali e, quindi, immagini, filmati e suoni.

Da quanto evidenziato, si evince l'enorme valore rivestito da questa insostituibile fonte di dati e informazioni storiche, con il fine di ottenere una profonda conoscenza del territorio, non solo nel suo complesso ma anche e soprattutto nel particolare. E' importante infatti "discretizzare" il territorio, cioè analizzarlo nel dettaglio, misurare il manufatto, il quartiere, per conoscere come, quando e perché si è modificato.

La conoscenza tramite l'ausilio delle fonti catastali storiche delle trasformazioni e dei cambiamenti del territorio, del manufatto e le cause che li hanno determinati, costituisce un dato fondamentale per la pianificazione e la gestione del territorio naturale e costruito.

L'analisi della cartografia storica permette di conoscere l'evoluzione del territorio, frutto di scelte storiche, e di valutare le dinamiche evolutive: l'intervento esercitato nel passato condiziona l'assetto del presente, così come gli interventi attuali potranno condizionare il futuro.

Ri-conoscere alcuni caratteri peculiari delle strutture territoriali del passato e ri-costruire la percezione che di esse avevano i contemporanei, rappresenta un enorme contributo della cartografia

storica alla rappresentazione del territorio. Quindi attraverso il confronto tra passato e presente sarebbe possibile anticipare gli eventi, conoscere le tendenze in atto e prevedere quelle future, con le positive conseguenze che facilmente si possono intuire.

Le dinamiche valutative si sviluppano ripercorrendo fasi di acquisizione di conoscenza dei caratteri connotativi dell'immobile o degli ambiti sui quali si intende agire, relazionandoli al contesto per circoscrivere la loro pertinenza ad un più vasto apparato significativo che identifica il paesaggio all'interno del quale quel manufatto o quell'ambito si collocano. Tale analisi fissa le invarianti dell'insieme o, quanto meno, gli elementi con i quali deve raffrontarsi il progetto per assicurare coscienza culturale a quella «tutela dinamica» identificata come carattere innovativo della legge «Galasso».

Prendendo in esame questo concetto conoscitivo si devono esaminare le entità delle modificazioni territoriali prodotte dal progetto, analizzando sia le trasformazioni introdotte nell'assetto delle rappresentazioni paesistiche tutelate che la sua tenuta di porsi in «composizione» con il contesto territoriale stesso. Per quanto concerne l'ambito della salvaguardia delle trame strutturali del territorio devono essere esaminate le modificazioni di continuità dell'assetto naturalistico e la conservazione degli elementi e degli insiemi storico-artistici.

Non sempre occorre intervenire attraverso l'«invadenza» di nuovi segni architettonici e infrastrutturali ma al contrario operando sui segni esistenti, sulle loro relazioni attraverso interventi minuti di ricucitura tra le parti disgregate del territorio.

La relazione ambito-progetto deve essere inizialmente esaminata adoperando alcuni parametri valutativi di base.

Analizzando le città, il piano deve favorire una decompressione del centro storico, creando allo stesso tempo attività multifunzionali, non immobilizzandolo in non luoghi, ma occorrono decisioni specifiche e consequenziali. In quest'ottica la lettura dei territori comporta una continua riformulazione delle immagini e descrizioni consolidate, l'utilizzo di chiavi di lettura in grado di cogliere le caratteristiche di interrelazione che prendano spunto dalle qualità che ogni luogo stratificato è in grado di far valere, siano esse storiche, morfologiche, ambientali o sociali.

Ad esempio a Napoli ci sono circa 45 interventi previsti nell'area est da parte di investitori privati, ma non tutte le città hanno queste possibilità di riqualificazione delle aree dismesse o sottoutilizzate. Questi interventi avranno bisogno di politiche di concertazione con le amministrazioni, per evitare che i prodotti immobiliari vengano sbagliati a causa dei strumenti urbanistici che controllano il territorio con belle norme, ma non tengono conto di dove si opera; perciò accade che i tessuti urbani storici trovano difficoltà ad attuare delle politiche di sviluppo compatibili.

La missione istituzionale dell'amministrazione locale deve essere ampliata e rinnovata, diminuendo l'enfasi su un ruolo di autorità politico-amministrativa, a favore della cooperazione con altri soggetti e dell'inclusività come base di legittimazione della democrazia. E, inoltre, deve aumentare l'importanza della capacità di coordinamento di una molteplicità di attori a diversi livelli.

Le città oggi più che mai stanno cambiando velocemente, ed in particolare le aree dismesse, le aree di margine, sono interessate da dinamiche territoriali che riconfigurano la città ritrovando un nuovo ruolo.

Tali interventi a volte dovrebbero uscire dai piani, per essere più operativi, con più processi che dinamizzano il territorio con ad esempio agenzie di sviluppo locale, che facciano incontrare più soggetti, creando infrastrutturazione sul territorio con la nascita di stazioni, che sono un elemento importante per la messa a rete di un territorio attraversato da flussi.

Come sappiamo anche le stesse amministrazioni locali possono creare sviluppo locale dal basso, creando una vera e propria rete dello sviluppo interlocale (con altre amministrazioni provinciali, regionali). È evidente che la necessità di superare la tradizionale settorialità degli interventi e delle politiche per dare risposte più adeguate ai problemi multi-dimensionali del contesto locale, implica

e rafforza l'introduzione di un più grande livello di coordinamento interno, modalità di gestione a progetto e, in alcuni casi, la definizione di strutture apposite.

Sarebbe il caso di creare regole più snelle da parte delle amministrazioni, dando un indirizzo di programmazione specifico perché le norme comprese nei piani subiscono subito l'invecchiamento con il tempo. Cioè dall'urbanistica al governo del territorio.

E proprio le città devono essere interessate da un miglioramento delle condizioni di vita urbana con metodi eco-compatibili, di logistica, di attività economiche e di sicurezza, e non con una sostituzione sociale nei centri storici ma con delle politiche di integrazione e rigenerazione urbana per far rimanere questi ambiti super luoghi d'arte.

Note

Dottorando di Ricerca in Ingegneria dei Sistemi Idraulici, di Trasporto e Territoriali presso l'Università degli Studi di Napoli Federico II, Facoltà di Ingegneria.

e.mail: f.converti@unina.it

Bibliografia

- C. Gambardella (2006), in "Le Vie dei Mercanti" Città a Rete_ Rete di Città Capri;
- Fabbro S. (2004) *Per un sistema misto e plurale di governo del territorio*, Critica della Razionalità Urbanistica n. 16, pp. 35-58, Alinea, Firenze;
- Properzi P. (2003b) (a cura) *Rapporto dal Territorio*, Istituto Nazionale di Urbanistica, INU edizioni, Roma;
- Camagni R. (2003) "Piano strategico, capitale relazionale e community governance" in Pugliese R. e Spaziantè A. (eds), *Strategie per le città: piani, politiche, azioni*, FrancoAngeli, Milano;
- Donolo C. (2001) *Partecipazione e produzione di una visione condivisa*, relazione al Congresso Aisre, Venezia 9-11 ottobre.